Riflessioni su denaro e felicità

L'economista Bruni ne parla alle 17 a palazzo Antonini

Il denaro porta alla felicità? Qualche anno fa la rigorosissima *London School of Economics* provò a misurare la felicità delle persone. Attraverso un censimento compiuto in molti stati, venne stilata una classifica dei Paesi che si dichiaravano piú felici. Sorprendentemente, i Paesi sviluppati si ritrovarono a navigare nella parte bassa della classifica: i cittadini dei Paesi piú ricchi si sentivano meno felici dei loro vicini piú poveri, ma piú contenti. L'economia della felicità ci spiega quali siano le cause di questa infelicità diffusa, suggerendoci anche dei possibili rimedi. Se ne discuterà oggi, alle 17, nella sala convegni di palazzo Antonini, a Udine, in via Petracco 8, nell'ambito del ciclo di conferenze Oltre il neoliberismo. A parlare di Economia della felicità sarà il professor Luigino Bruni, docente di economia a Milano Bicocca. Le idee alla base di questa fresca disciplina vengono da molto lontano - spiega il professor Paolo Ermano dell'ateneo di Udine -. Già nel tardo Settecento, a Napoli l'abate Genovesi teorizzava una società organizzata sul commercio e sullo scambio che fosse basata sul pilastro della fiducia reciproca. Questa si otteneva sia rispettando gli uni cogli altri, sia avendo cura di ciò che era comune, pubblico. Cosí, diceva Genovesi, era possibile ottenere quella che chiamava la felicità (fede) pubblica. Purtroppo questa tradizione di pensiero tipica della scuola italiana venne oscurlata dal successo della scuola di economia inglese, piú orientata a valutare il rapporto fra la persone e gli oggetti, che fra una persona e un'altra persona. Da oltre un decennio questa tradizione di pensiero è stata ripresa con autorevolezza da Bruni.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.